

Fra Terenzio Gaetano Zardini e il canto liturgico

(XXII° anniversario del suo ritorno al Padre)

“Nel rapporto con la liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa”

(Papa Benedetto XVI)

È un'affermazione che fa tremare: se le nostre liturgie ci aiutano a stabilire un rapporto di reale comunicazione con Dio, allora ha senso fidarci di Lui, la fede ci condurrà alla “visione dell'invisibile” e la Chiesa continuerà a dire qualcosa di serio al mondo.

È chiamato in causa dunque il nostro personale rapporto con Dio che si realizza nella gioia di una comunità radunata (Ecclesia) per ascoltare la Parola e rispondere alla Parola con la voce e con la vita.

Dobbiamo allora porci una seria domanda che si fa urgente: **come sono le nostre liturgie?**

Prima di dire qualche parola su P. Terenzio Zardini (ci ha lasciato 22 anni fa), credo sia utile a tutti ricordare il significato dell'esperienza liturgica, non solo per i credenti, ma per l'intera umanità che pensa. In sostanza la liturgia dei credenti dice all'umanità che nella vita è necessario **“saper adorare”**; siamo di fronte a due alternative inevitabili: o si adora Dio o si adorano gli idoli.

Un'antica etimologia della parola ‘adorare’ indica il porre la propria capacità di ascolto, **“ad orem”** cioè **“vicino alla bocca”** di chi parla.

Dio si è rivelato all'umanità nella persona del Figlio: Dio va adorato in Gesù, ‘Verbum, parola vivente’, **“il più bello tra i figli dell'uomo, sulle sue labbra è diffusa la grazia”** (Sl. 44). Tutti siamo chiamati ad ascoltare ciò che Dio comunica a noi nel tempo, se vogliamo dare significati permanenti alla nostra vita. La Liturgia cristiana si fonda sulla **Parola di Dio**; diventa un servizio pubblico per tutti e va curata con tutti i mezzi.

Ecco il pensiero puntuale del primo documento del Concilio V.II, **SC n 7**: **“... Ogni celebrazione liturgica (...) è azione sacra per eccellenza e nessun'altra celebrazione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.”**

Lo strumento principale del dialogo liturgico tra noi e Dio è dunque la **“Parola rivelata”**, posta sulle nostre labbra perché chiamati dal Battesimo a servire la comunità, non solo leggendo e proclamando, ma soprattutto vivendo **la Parola**.

La liturgia racchiude misteri; perciò le parole e i segni usati per celebrare misteri, vanno scelti con grande cura, dato che devono rivelarci **l'invisibile e l'indicibile di Dio**. Perciò, quando celebriamo, la trascuratezza, la banalità, la faciloneria vanno abbandonate; non possono parlarci di Dio.

Nell'"**ars celebrandi**" (*celebrare è un'arte*) un posto di rilievo è occupato dal canto liturgico come strumento utile a percepire il mistero del "Dio nascosto" nei segni. A ragione sant'Agostino in un suo famoso sermone afferma: **«L'uomo nuovo sa qual è il cantico nuovo. Il cantare è espressione di gioia e, se pensiamo a ciò con maggiore attenzione, è espressione di amore»** (Serm. 34). Ecco: quando un canto è cantato con amore, quando mi ispira amore, allora è bello, mi eleva a Dio.

La Parola liturgica acquista un valore essenziale specialmente nella celebrazione eucaristica, dato che mette in evidenza Colui che nella fede si rivela come nutrimento dell'anima.

Il "Verbum" – la "Parola" è realtà preziosa, indispensabile al celebrare; Parola che **va cercata, onorata, ornata, proclamata, custodita, amata**. La parola, che per sua natura è suono, nasconde melodie e armonie, in una infinita gamma di sfumature, che rivelano significati nascosti percepiti nel profondo dell'anima, dalla mente di chi parla, di chi canta, di chi risponde, di chi ascolta.

Questa segreta funzione della Parola è propria di ogni lingua, come aveva intuito anche il grande oratore latino Cicerone, quando diceva: *"Est autem, etiam in dicendo, quidam cantus obscurior"* anche nel semplice parlare si nasconde il canto.

La bellezza dunque di una melodia, dice, a chi ascolta, le emozioni, le passioni, le gioie, le sofferenze, le speranze dell'anima, del cuore; diventa una vera e propria **esegesi della Parola**, dato che Dio stesso è **Logos-Verbum-Parola**.

La Parola liturgica esige perciò **l'arte**; per rivolgerci a Lui abbiamo bisogno di Bellezza, non di banalità; di artisti innamorati, non di qualunquisti. La bellezza sta in alto, la bellezza è Dio stesso che intende comunicare con noi per donarci scintille di vita.

Chi non conosce l'arte del comporre, chi non sa pregare, chi non è ispirato, non scriva, per favore, non scriva note musicali su testi liturgici. L'invito della Scrittura è esplicito: **"Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni; perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni CON ARTE"** (Sl. 47).

Per raggiungere questo altissimo obiettivo sono necessari insegnanti competenti, innamorati della Parola, è necessaria appunto una scuola.

Su questo tema resta molto da riflettere e da imparare e siamo sempre in cammino, ma ci basti per ora, a 22 anni della scomparsa di P. Terenzio Zardini, dire una parola sul canto liturgico così come Lui lo pensava e lo viveva. Prima però voglio ricordare ancora l'acuto pensiero di Papa Benedetto XVI, tolto dalla sua autobiografia e rivolto a chi deve per vocazione e per ministero insegnare al popolo di Dio.

Nel volume autobiografico: **“La festa della fede”** papa Benedetto XVI scrive (pg. 99):

“Una chiesa che faccia soltanto della “musica d'uso” cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha un'incombenza ben più alta: ha il dovere - come si dice del tempio veterotestamentario - di essere città della “gloria” nonché città nella quale sono portati alle orecchie di Dio i lamenti dell'umanità. La Chiesa non può appagarsi dell'ordinario e dell'usuale: deve ridestare la voce del cosmo, glorificando il Creatore e svelando al cosmo stesso la sua magnificenza, renderlo splendido, e quindi bello, abitabile, amabile.”

Tutto questo ci permette di sottolineare una caratteristica che qualifica e rende preziosa l'arte compositiva di P. Terenzio Zardini a servizio della Liturgia postconciliare.

Sarebbe impresa troppo impegnativa parlare, in questo contesto, dell'immensa produzione musicale scritta di suo pugno: impegnativi brani organistici, elaborazioni su canti popolari, partiture di musiche corali, canti da concerto, musiche per piccola orchestra ed altro... Qualcuno ha contato oltre 2.000 titoli di sue composizioni musicali.

Oggi lo ricordiamo dopo ventidue anni dalla sua scomparsa e possiamo dire che le sue composizioni liturgiche (non abbastanza valorizzate perché giustamente esigenti, e che denunciano nello stesso tempo un grave vuoto educativo) restano ancora oggi esemplari risposte alle esigenze della liturgia postconciliare.

Il primo doc. del Concilio V. II° (SC) è particolarmente attento alla “partecipazione fattiva” del popolo di Dio nella liturgia, **“actuosa participatio”** è detto.

Le assemblee vanno educate a capire per fare. Oggi sono rarissimi i competenti che educano le assemblee al bel canto liturgico e ad un buon celebrare; manca l'arte della parola, il respiro vitale del testo, la passione della comunicazione.

La caratteristica di P. Zardini cui accennavo è proprio questa: **l'amore alla parola.** Amava la parola come strumento straordinario di relazione, specialmente per rivelare il mistero nascosto nel profondo dell'anima.

Si era lasciato conquistare dal **ritmo della fraseologia latina** nel Canto Gregoriano, dalla sua forza sintetica che, per almeno un millennio, è stata recepita in tutto il mondo. Le sue armonizzazioni di canti gregoriani sono lavori di straordinario rispetto del testo latino nella singolare ritmica che lo caratterizza.

Amava sia la parola che usiamo comunemente, sia la parola del popolo, con le sue acute battute, con i suoi geniali proverbi, sia e soprattutto **la grande Parola liturgica** che rivela misteri; amava la bella letteratura italiana e la parola dei profeti antichi e moderni, espressa in: salmi, inni, cantici, poesie, da cui nasce e si sviluppa la Liturgia e la fede. P. Terenzio cercava poeti! Aveva capito che la parola usata per celebrare il mistero, deve essere poesia carica di simbolismo, viva di ritmo, colma di emozioni, perché interpreta la sofferenza umana, porta speranza e letizia quando nasce dal cuore, spiega la vita e fa intuire segreti ineffabili. Sapeva che in tutte le lingue le parole nascondono scintille musicali della divina bellezza.

In momenti di forte commozione compositiva diceva che **“ogni buon testo liturgico contiene in sé melodie singolari, che gli sono proprie, rivelano messaggi di amore e di salvezza.”**

L'abilità del compositore musicale liturgico è tutta rivolta a questa misteriosa scoperta. Chi compone per la liturgia, oltre all'indispensabile competenza artistica, deve saper contemplare, deve saper adorare, deve saper fidarsi, cioè credere. Così i due elementi inscindibili della comunicazione, **“poesia appassionata”, e “poesia d'amore”** suggeriscono, all'abile compositore, le armonie che nascono dal cuore. **P. Zardini** sapeva benissimo che la musica liturgica deve essere **accessibile al popolo di Dio**, ma questo requisito indispensabile, per rispetto del popolo stesso, non deve mai scadere in un linguaggio infantile, non deve lasciare spazio alla banalità, o richiamare sfacciatamente il profano.

Al contrario, come affermava Leon Bloy (1846-1917): **“È indispensabile che la Verità** (specialmente quella comunicata a noi nei testi e nel rito) **si vesta di gloria: lo splendore dello stile non è un lusso, è una necessità”**.

Dobbiamo inoltre capire che **non è la vita a dover entrare nella liturgia**, (come qualcuno sostiene ancora), **ma è la liturgia, con la bellezza dei suoi messaggi e dei suoi segni, che deve entrare nella vita e trasformarla; la Liturgia è una scuola.**

La parola liturgica cantata, innalza il nostro Spirito alla dimensione celeste verso la quale siamo tutti incamminati.

I canti liturgici di P. Terenzio, se capiti e ben interpretati, ci parlano della sua segreta sensibilità di credente, resa viva dall'arte del comporre. L'obiettivo principale di un compositore liturgico è raggiunto quando la sua competenza e la sua passione lo portano a creare **melodie e armonie che restano nel tempo** a servizio di molti: quindi, non melodie e armonie astruse o povere, come troppe sono le melodie che si eseguono nelle nostre liturgie, ma capaci di suscitare ad ogni esecuzione, riflessione, pensiero, gioia per tutti; devono innalzare chi canta e chi ascolta, al divino; devono cioè diventare **viva preghiera**. Tutto questo si ottiene quando si ama la Parola e si affinano con perseveranza i mezzi che ci sono dati per intuire il mistero altissimo. Siamo tutti lontani da questa visione... ma non dobbiamo però restare, per inerzia, lontanissimi... A questo ci invita P. Terenzio e, certamente, ora starà sorridendo...

Fr. Olivo Damini

I Brani eseguiti dalla
"Schola della Cattedrale" di Verona (Direttore Giovanni Geraci) sono:

Ave verum corpus

Inno al Verbo

O magnum misterium

Meditazione serafica (organo)

O Redentore dell'uomo discendi

Altissimo mistero

Piccolo corale variato sul tema: "Ubi caritas"

(organo)

Riuniti nel tuo nome

O Dio dell'universo

Dov'è carità e amore (coro e popolo)

(All'organo: Letizia Butterin)